

FRANCESCO DINI\*, SERGIO ZILLI\*\*

## SUL CAMBIAMENTO INTERNO DELLA GEOGRAFIA POLITICA ITALIANA

1. DOVE PER GEOGRAFIA POLITICA ITALIANA SI INTENDE A BUON DIRITTO GEOGRAFIA AMMINISTRATIVA. – Come approvare il piano regolatore (PRGC) è l'atto più politico che ci sia, così la geografia amministrativa è la più politica delle geografie. Lo è in quel modo sottile che fa della geografia, benché intrigante, la più misconosciuta delle discipline, e dell'insensatezza territoriale la causa meno considerata del declino delle Nazioni. Come il PRGC riproduce localmente il potere economico-politico, così la forma amministrativa governa la regolazione della residenza, della produzione e del traffico, ossia della totalità economico-politica del reale. Deliberare il PRGC arricchisce e impoverisce, dà potere e lo sottrae; agire sulla forma amministrativa cambia la condizione dei territori e rende qua e là più o meno facili (tranne che a Disneyland, unico luogo dove vige il *win-win*) la residenza, la produzione e il traffico. È riconoscendosi (all'incirca) in una lettura del genere che alcuni geografi hanno ritenuto di aggregarsi in gruppo, etichettandolo "Territori amministrati. Regioni, Città metropolitane, Aree vaste e la nuova geografia politica dell'Italia", e osservando in che modo tali entità introdotte dalla nuova normativa stavano cambiando la residenza, la produzione, i traffici delle nostre comunità – quindi il paesaggio – e con esse le relazioni di potere territoriale in Italia.

Queste entità – Città metropolitane, Aree vaste – furono importate nel nostro ordinamento 200 giorni dopo la caduta del Muro di Berlino (legge 142 dell'8 giugno 1990), ma per diversi motivi (al pari di molti altri necessari adeguamenti della nostra griglia amministrativa ai drastici mutamenti nel tempo intervenuti nelle nostre forme territoriali) non furono mai attuate (Sestini, 1949; Gambi, 1963; 1975; 1977; Gambi e Merloni, 1995; Ferlaino e Molinari, 2009; Sturani, 2011; Castelnovi, 2013; Dini e Zilli, 2015; Bonini *et al.*, 2016 e molto altro). A 12 anni dalla caduta del Muro di Berlino ebbe sì luogo un'importante riforma costituzionale che rispondendo al clima politico riformulò il rapporto fra Stato centrale e Regioni, privilegiando queste ultime; ma per numerosi motivi neppure questo nuovo quadro dette luogo ad alcuno dei "necessari adeguamenti". Si giunse così a 22 anni dalla caduta del Muro di Berlino, quando la situazione del nostro Paese si era talmente deteriorata che la BCE, di concerto con i poteri comunitari e sovra-comunitari, indirizzò una lettera riservata al governo italiano (5 agosto) condizionando l'appoggio finanziario a una serie di misure fra cui la riorganizzazione territoriale dei servizi e l'abolizione o il ridimensionamento dell'ente intermedio. L'inopinata pubblicazione della lettera (29 settembre) e più ancora l'incapacità di dar luogo alle sue prescrizioni portò alla sostituzione del governo politico con un governo tecnico che subito, dimentico dei servizi, dimezzò per decreto le province con l'applicazione di valori di soglia. Mancate risposdenze alla norma costituzionale portarono alla decadenza del provvedimento, decadenza che toccò anche al governo tecnico, a sua volta sostituito da un governo politico che si ingegnò per risolverle. La soluzione venne infine trovata non da quel governo ma dal successivo con la legge 14 aprile 2014 n. 56, che ottemperava a quanto richiesto dalla BCE e, un quarto di secolo dopo la legge 142 e la caduta del Muro di Berlino, istituiva le entità amministrative a suo tempo previste.

La *ratio* della legge 56, coerentemente all'immagine desiderata da quel governo, era superare presto e bene problemi annosi e mai risolti: oltre ad applicare una legge della Repubblica dopo 25 anni e una lettera delle autorità monetarie dell'Unione dopo tre, essa rendeva infatti l'ente intermedio non eleggibile derubricandolo a organismo tecnico, e ne innescava la traiettoria di esaurimento che si sarebbe a breve completata con la dovuta riforma costituzionale. Apparve subito evidente che la norma era assai ambiziosa e il suo contenuto di mutamento sarebbe stato tale da modificare in modo sensibile le relazioni di potere territoriale *sub specie* amministrativa, socioeconomica e più direttamente geografica. Ma un esame obiettivo mostrava che la legge ometteva di affrontare alcuni rilevanti nodi problematici e vi era il rischio che alcune questioni, invece di venir risolte, potessero aggravarsi. Tre in particolare apparivano gli elementi critici della legge.



2. L'IRRISOLTO PROBLEMA DELLA COERENZA TERRITORIALE DEI PROCESSI AMMINISTRATIVI. – La legge, deducendo un vasto aggregato di amministratori locali, geografi, urbanisti, economisti, sociologi, giuristi e altri scienziati sociali, si disinteressava del problema storico della mancata rispondenza degli areali amministrativi alle concrete forme di organizzazione di residenza, produzione, circolazione, quanto a dire economia e società sul territorio. Evitava cioè di affrontare il problema indicato come centrale dal “Progetto 80” vent’anni prima della caduta del Muro di Berlino (Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, 1969), semplicemente trasferendo gli antichi e immutati confini amministrativi dalle Province alle nuove Aree vaste; e questo benché, a dispetto della capacità dei confini di organizzare il territorio, 163 *sistemi locali del lavoro* italiani integrassero comuni di due province, 21 di tre e 56 di due regioni differenti (Istat, 2014; 2015b; 2017); benché 46 dei 141 *distretti industriali*, dove si genera quasi il 30% dell’output manifatturiero nazionale, integrassero comuni di due province e 12 di tre (Istat, 2015a), trovandosi a dipendere da tre diversi enti camerali, tre diversi comandi provinciali della Guardia di Finanza, tre distinte agenzie di emissione di politiche dell’istruzione, della formazione, della programmazione territoriale e dell’imputazione di fondi comunitari; benché nessuna delle 84 *Functional Urban Regions* individuate con procedura comune nel nostro Paese da Eurostat e OCSE (Eurostat, 2020; OCSE, 2020), che si sarebbero anche potuto considerare approssimazione di areali utili per organizzare servizi, non coincidessero in alcun caso con il territorio provinciale. In tal modo la legge, perpetuando un fattore cumulativo di inefficienza già acuto ai tempi del nostro lontano *take off* industriale, andava contro la stessa lettera della BCE che richiedeva la razionalizzazione dei servizi e la mitigazione dell’iper-territorializzazione (Ferlaino e Molinari, 2009; Dini e Zilli, 2015; Galluccio, 2019), ossia del *millefeuille territorial* (millefoglie territoriale), la sovrapposizione di enti diversi che erogano servizi diversi in areali tutti diversi del medesimo territorio, contro il quale si era mossa, ad esempio e nello stesso periodo, la normativa francese (legge 991 del 7 agosto 2015, “Loi portant nouvelle organisation territoriale de la République”).

3. QUESTIONE PROVINCIALE O QUESTIONE REGIONALE? – La legge poi si indirizzava in modo palese verso l’ente intermedio stigmatizzato dalla missiva BCE, e ne biforcava il destino istituendo nelle regioni ordinarie dieci campioni ex-provinciali, le *Città metropolitane* (CM), dotate di competenze e ruoli strategici, e “semplificava” le altre 76 province in organismi tecnici di gestione di uno spettro ridotto di funzioni. Sembrava di intravedere in questa scelta il perno politico della legge, che si muoveva in coerenza con la strategia comunitaria di affidare la competitività dei suoi sistemi nazionali e di tutta l’Unione all’*empowerment* della rete delle maggiori città, e molte normative nazionali avevano creato nuovi enti o *authorities* a beneficio delle loro grandi aree metropolitane. Così le nuove CM apparivano come le future agenzie ordinatrici dello sviluppo territoriale del Paese, e l’impressione era rafforzata dal fatto che esse si situavano in dieci regioni, mentre cinque (le minori per estensione, popolazione e peso della rete urbana) ne erano prive, generando il sospetto che fossero state anch’esse collocate, al pari delle Aree vaste, in un percorso di esaurimento. Naturalmente obiettivi politici di questa portata dovrebbero essere esplicitati e sottoposti a pubblico dibattito, ma se si considera l’ovvia impraticabilità politica di una riforma che avesse voluto modificare il nostro assetto Nuts2 (regionale), si può essere portati a pensare che la norma fosse stata progettata “a fin di bene”, ossia per innescare – senza troppo rumore e in attesa di tempi più propizi – un processo ritenuto benefico per il Paese. Ma, ammesso che questa fosse la reale intenzione della legge, le perplessità sorgevano numerose. I progetti hanno tante più possibilità di successo quanto più sono condivisi, e la particolare modalità con cui era stata costruita la rete delle CM pareva mettere le singole CM in opposizione e non in sinergia con l’ambiente circostante, e in particolare con il proprio ente Regione; se dunque si mappavano i potenziali conflitti suscettibili di emergere dalla norma (fra le province “minori” e la provincia centrale CM; fra gli enti Regione e CM; fra le regioni con CM e quelle senza), se ne ricavava un quadro per nulla tranquillizzante. Considerando che anche la scelta delle dieci CM delle regioni ordinarie appariva discutibile e assai opinabile, ve n’era a sufficienza per pensare che il cammino della norma (peraltro di notevole complessità attuativa) sarebbe stato difficile, anche a prescindere dal fatto che una norma neo-centralista che invertiva un indirizzo politico ventennale avrebbe probabilmente generato una reazione da parte delle regioni più capaci di iniziativa politica. E infine, nella mappa potenziale dei conflitti, come poter dimenticare che la strategia comunitaria lega strettamente la valorizzazione competitiva delle aree urbane forti e le politiche di coesione, ossia la redistribuzione di risorse alle aree deboli, mentre di questo non v’è la minima traccia nella 56? Forse, tecnicamente, non avrebbe dovuto esserci; ma politicamente una traccia almeno, anche piccola, sarebbe stata opportuna...

4. UNA NORMA PARZIALE DI SISTEMA. – Infine, destava preoccupazione che una legge così ambiziosa, elaborata con l'intento di risolvere il problema annoso e storico di un'efficace normativa sulle autonomie locali e pertanto tale da proporsi come soluzione di sistema, escludesse dal suo campo di applicazione le Regioni a statuto speciale, libere (comma 5) di recepire la 56 in conformità ai rispettivi statuti. Anche in questo caso le norme vanno osservate e non vi era davvero il tempo di negoziare alcunché di negoziabile nelle scadenze che il governo aveva scelto per la legge (il governo si insedia il 22 febbraio e la legge va in Gazzetta Ufficiale il 14 aprile). Tuttavia era prevedibile che le Regioni a statuto speciale si sarebbero ampiamente avvalse di questa facoltà, e avrebbero innovato con molta libertà sulla presenza e sul numero delle CM, sull'identità e sul destino delle province e sul livello comunitario Lau2, ossia quello comunale. Ci si poteva dunque sensatamente attendere uno spettro assai diversificato di percorsi di attuazione e di soluzioni, mentre il sospetto che l'interesse particolare potesse prevalere nei politici locali sullo spirito repubblicano, portava a temere considerevoli rimaneggiamenti e giravolte di quel percorso di attuazione in coincidenza con cambi elettorali di maggioranza. Tutto questo, oltre a rendere appena parziale un provvedimento che si voleva strutturale, avrebbe avuto l'effetto di perpetuare quella condizione di disparità che tanti danni aveva fatto e continua a fare al Paese, e che era già entrata nella letteratura del riordino amministrativo come condizione pesantemente negativa (ad esempio Antonini, 2000; 2015).

5. REGIONI, CITTÀ METROPOLITANE, AREE VASTE E LA NUOVA GEOGRAFIA POLITICA DELL'ITALIA: PER UN PROGETTO INTERPRETATIVO. – Tutti e tre questi ordini di valutazione erano stati avanzati dagli scriventi in qualità di curatori e da colleghi di undici sedi universitarie e di IRES-Piemonte nel *Rapporto annuale della Società Geografica Italiana* destinato al riordino territoriale dello Stato, programmato per il 2014 e diffuso invece nel luglio 2015 proprio per l'uscita della legge 56, che il Rapporto non poteva non analizzare e discutere in profondità. Il sunnominato Gruppo AGEI "Regioni, Città metropolitane, aree vaste e la nuova geografia politica dell'Italia", che nel frattempo ha acquisito o sostituito nuovi colleghi e sedi universitarie, trae origine dal lavoro comune di quel rapporto e dalla considerazione che i processi amministrativi e politici sopra esemplificati avrebbero realmente inciso sulla geografia politica dell'Italia; pertanto, seguire il processo di attuazione della norma nei vari spazi regionali (quelli caratterizzati dalla compresenza competitiva di Regione e CM; quelli nei quali le CM sono create direttamente dalle Regioni a statuto speciale; quelli privi di CM e alle prese con la riorganizzazione delle aree vaste) avrebbe consentito di monitorare un processo che corrisponde alla rielaborazione della morfologia territoriale del potere italiano e di tutto quanto il potere porta con sé: lo sviluppo, il declino, il futuro del nostro Paese e delle sue regioni.

Dal 2016 il Gruppo si è incontrato più volte, scegliendo come spazio elettivo le edizioni delle *Giornate di Studio in Geografia economico-politica* della Società di Studi Geografici, e non potendo mancare l'occasione del XXXII Congresso Geografico Italiano di Roma. E in questo periodo le analisi e i resoconti dell'impatto della 56 sui vari spazi regionali si sono dovuti confrontare con l'evoluzione del teatro dell'azione:

1. Nel dicembre 2016 il fallito referendum costituzionale priva la legge 56 della riforma del Titolo V necessaria per la sua reale attuazione e porta alle dimissioni il governo che l'ha prodotta, mentre quello che lo sostituisce, benché sostenuto dalla stessa maggioranza politica, non pare condividere lo spirito della norma.
2. Nel 2017, dopo lunga incubazione, ha luogo la reazione anti-centralista delle regioni Veneto e Lombardia, amministrate dalla Lega, cui si aggiunge la Regione Emilia-Romagna, amministrata dal Pd, che richiedono l'attivazione dell'art. 116 Cost. e l'attribuzione della sostanziale totalità delle materie concorrenti ex-art. 117, con ciò configurando uno scenario di supremazia regionale.
3. La questione della cosiddetta *autonomia differenziata* prende il posto del dibattito sulla 56, e accelera con forza dopo le elezioni politiche del 4 marzo 2018 e l'ingresso della Lega al governo, accelerazione interrotta e capovolta (quando davvero si è oltrepassato lo striscione dell'ultimo chilometro) dall'inopinata uscita della Lega dal governo dell'agosto 2019 e dall'avvento di un governo di diversa maggioranza parlamentare, avversa agli obiettivi di riduzione del residuo fiscale delle regioni settentrionali.
4. L'emergenza Covid a far data dal febbraio 2020, con l'emergere della centralità dell'azione sanitaria, il protagonismo delle regioni, la marginalizzazione delle CM dal cuore della gestione della cosa pubblica e infine l'avvento di un governo tecnico ufficialmente giustificato dall'eccezionalità della pandemia – come infine l'inopinata politica redistributiva programmata dall'Unione – sono gli ultimi elementi che definiscono il quadro ambientale, e che concorrono anch'essi alla ridefinizione della geografia politica dell'Italia.

La sessione *Territori amministrati: per una riflessione sul cambiamento della geografia politica italiana* della decima edizione delle Giornate di Studio della SSG è l'occasione per discutere della contemporaneità dei processi e predisporre i lavori per una pubblicazione, prevista per il 2022, nella quale fare il punto su questo complesso processo.

6. LA DISCUSSIONE INTERNA. – Su questi temi si è aperta una discussione che ha visto il contributo di diversi autori sia interni che esterni al Gruppo di lavoro, che hanno arricchito il panorama della questione con nuovi punti di vista.

Fulvio Adobati e Vittorio Ferri nel loro intervento "Territori di mezzo e domanda di governo urbano" hanno voluto attirare l'attenzione su un importante aspetto del riordino territoriale che è rimasto escluso sia dalla legge 56 sia dalla normativa regionale che ne è scaturita. La loro riflessione parte dalla constatazione che le Città metropolitane, nella forma in cui sono state individuate, presentano fra loro diversità macroscopiche. La distinzione adottata rispetto al resto dello spazio interno alle singole regioni ha di fatto escluso ampie aree urbane dense, intermedie fra realtà metropolitane e aree interne, che richiedono una forma di governo urbano distinta da quella prevista sia per le CM sia per i restanti comuni. Al riguardo gli autori affermano la necessità di andare oltre l'odierna serie delle CM e di considerare le 30 metropoli di taglia media, già identificate nel 2018. Per sostenere tale tesi vengono messe a confronto le CM di Milano, Napoli e Bologna, le cui diversità mostrano una carenza di attenzione rispetto a quelli che vengono identificati come spazi di contorno. A conferma della tesi viene citato il percorso seguito dall'amministrazione francese nella riflessione sulla geografia dei comuni, che ha incentivato la cooperazione intercomunale senza vincolare rigidamente la forma dell'offerta istituzionale, al fine soprattutto di superare la contrapposizione fra Parigi e il resto del paese. L'esperienza d'oltralpe, che si è distinta fra progetti di sviluppo del territorio, poli metropolitani e Agences d'urbanisme, si è mostrata adeguata a rispondere alla richiesta di sviluppo territoriale nella misura in cui ha posto la sperimentazione diversificata alla base del proprio intervento. Ed è proprio in quest'ultimo punto, ovvero la necessità di premere sulla collaborazione intercomunale lasciando ai diversi protagonisti la scelta dei modi della stessa, che viene indicata la strada da percorrere anche per la revisione della geografia amministrativa italiana.

La limitatezza della riflessione sulla struttura del territorio che è alla base dell'approccio legislativo alla geografia amministrativa è argomentata da Elisa Consolandi nel presentare gli effetti del Covid-19 all'interno dello spazio della Lombardia, mettendone in relazione l'organizzazione del sistema sanitario e le forme di diffusione del contagio. L'autrice parte dalla constatazione che le specificità territoriali dell'evoluzione della presenza del virus non sono state valorizzate adeguatamente, portando a conseguenze negative sull'intervento di contrasto allo stesso. Il mantenimento della struttura provinciale lombarda, nonostante le indicazioni comprese nella legge 56/2014, facendo coincidere le ex circoscrizioni con le nuove aree vaste, ha escluso dal disegno gli aspetti funzionali e socioterritoriali delle modifiche intercorse nella società lombarda negli ultimi decenni. La strutturazione della sanità lombarda dopo la norma nazionale sul riordino territoriale ha prodotto un triplice livello di intervento gerarchico (regione/aziende tutela della salute/aziende sociosanitarie territoriali – IRCCS) che non riprende le diversità del territorio, al quale si è collegata la distonia fra intervento statale e regionale. Il risultato è l'evidenza di una discontinuità fra politica e territorio, come dimostrato dalla diffusione differenziata del contagio e della relativa risposta in Val Seriana.

Il recupero delle isole amministrative italiane come questione ancora viva ma non affrontata dalle scelte legislative ai vari livelli è al centro del contributo di Enrico Priarone. Sono queste, infatti, quelle parti di territorio comunale fisicamente isolate rispetto al Comune di appartenenza, talvolta poste in altra provincia o regione, che superano in numero le 400 unità nell'intero paese. Derivano da percorsi diversificati, con progressive soppressioni e introduzione di nuovi casi nel corso dei secoli, ai tempi per valide ragioni, ma che oggi appaiono del tutto anacronistiche e, soprattutto, costituiscono un ostacolo all'uso di quelle parti del territorio, e in particolare alla permanenza dei centri abitati. Infatti più della metà delle isole amministrative oggi risulta disabitata. Tali strutture rientrano per due terzi nelle aree interne e quindi la loro gestione rappresenterebbe anche un'azione in favore di un recupero del territorio, da affrontare, secondo Priarone, mediante pratiche di rigenerazione dal basso da costruire con le comunità locali. Il duraturo disinteresse nei confronti del problema, anche da parte della geografia, il cui intervento sul tema è episodico, ha bisogno di essere superato e per avviare l'opera viene proposta la creazione di un Atlante nazionale delle isole amministrative, strumento di conoscenze e di intervento.

L'inserimento di Roma all'interno della serie delle Città metropolitane contemplate dalla legge 56 è al centro dell'intervento di Maria Prezioso, Angela D'Orazio e Michele Pigliucci. Secondo gli autori, il fatto di non aver previsto una distinzione rispetto alle altre CM per la capitale del Paese costituisce un limite va al di là

degli interessi locali ma mette in discussione l'intero rapporto fra l'Italia e la città che accoglie la gran parte delle sedi dei vari poteri nazionali. Alla base del mancato riconoscimento, per il cui superamento è all'opera anche un osservatorio parlamentare trasversale alle diverse forze politiche, c'è l'assenza di considerazione del ruolo che il centro politico ha rispetto al resto della nazione, come accade in gran parte dell'Unione europea. Ciò produce un conflitto fra due modelli istituzionali distinti – Roma Capitale e Città metropolitana – che operano su piani soltanto in parte sovrapposti e che nell'ambiguità istituzionale annullano le rispettive azioni, portando a uno stato di immobilismo. Invece un diverso atteggiamento, che dovrebbe comprendere la concessione a Roma Capitale di uno status analogo a quello delle Regioni, consentirebbe una valorizzazione dello spazio romano e una miglior relazione con il resto della regione, introducendo un nuovo modello relazionale e organizzativo, basato su una rete di città contigue, storicamente indipendenti fra loro, prive di rapporti gerarchici e legate da rapporti di mutua funzionalità e complementarietà.

Le difficoltà odierne di gestione del territorio piemontese vengono discusse da Fiorenzo Ferlaino e Francesca Silvia Rota ripercorrendo l'evoluzione della struttura amministrativa regionale attraverso la quale vengono evidenziate le logiche sottese alle scelte che si sono succedute nel periodo che va dall'Unità d'Italia ai giorni nostri. Se l'introduzione delle diverse province rispondeva a interessi locali che tentavano di reagire alla contrapposizione fra Torino e il resto dello spazio regionale, le scelte più recenti hanno portato all'individuazione di ambiti in un clima di nuovi rapporti territoriali all'interno di una rete regionale in cui il capoluogo non aveva più quel ruolo di traino che lo aveva caratterizzato nel passato. Tale processo, però, non ha avuto compimento in quanto frutto di elaborazioni teoriche calate dall'alto, prive di riconoscimento da parte delle singole parti subregionali, senza sostegno istituzionale e senza riscontri nella programmazione (e relativa distribuzione regionale) dei fondi europei. In presenza di una simile condizione, l'applicazione della legge 56 in Piemonte ha destrutturato il processo pianificatorio regionale esistente, intervenendo sul sistema delle Unioni di comuni in maniera impropria e annullando i vantaggi raggiunti della struttura precedente. In seguito, davanti ad uno stato del riordino amministrativo in cui la rapida successione di normative contrastanti ha prodotto un forte rallentamento del processo riorganizzativo, l'arrivo dell'epidemia ha ridato vigore alle "vecchie" province. In questo modo, in presenza di un forte incentivo di ritorno al passato, è emerso come la costruzione di nuovi enti di area vasta, se non sostenuta da metodologie partecipative e dal coinvolgimento diretto in tutte le fasi degli attori locali, in modo da dare spazio a un "sistema di sistemi autogovernati", sia destinati a non funzionare.

L'intervento di Stefano Soriani e Alessandro Calzavara ha presentato una valutazione critica del processo di attuazione del riordino territoriale all'interno del Veneto. Nella regione del nordest l'applicazione della norma ha avuto risvolti specifici, sulla base di un approccio che identifica una specialità per quanto riguarda l'area montana (la provincia di Belluno), una grande metropolitaneità che comprende le aree pertinenti a Verona, Vicenza, Padova, Treviso e Venezia e una sorta di area differenziata afferente alla provincia di Rovigo. All'interno di questo disegno, l'individuazione della ex provincia di Venezia come Città metropolitana ha avuto l'effetto di interrompere la discussione (attiva da oltre mezzo secolo a livello teorico, ma da un quindicennio presente nelle rispettive scelte politiche comunali) sul sistema di relazioni fra Venezia, Padova e Treviso. La nuova condizione ha centralizzato gli interessi sulla sola città, relegando i restanti Comuni ai margini nel confronto sulla pianificazione strategica. Di fatto si è riproposta un disegno neocentralista, che attribuisce al capoluogo e soprattutto al governo regionale le scelte di indirizzo politico e, di conseguenza, l'attuazione delle politiche sul territorio. Diverso è stato l'atteggiamento da parte dei soggetti istituzionali, con una serie di aggregazioni relative alle Camere di Commercio e alle associazioni provinciali di Confindustria, e con un protagonismo delle società *multiutility* (Padova e Verona) che, isolata Venezia, agiscono come attori protagonisti su vaste aree del Nord Italia. Al contempo, anche il settore sanitario è stato interessato da un processo di centralizzazione del controllo, con la creazione della "azienda zero", nata per razionalizzare, integrare e efficientare i servizi sanitari, socio sanitari e tecnico amministrativi della sanità regionale, già decentrati, ponendoli di fatto sotto il controllo unico dell'amministrazione regionale. In questo clima, la gestione del Covid ha ulteriormente rafforzato il ruolo centrale della Regione, che individuando scelte proprie, anche in contrapposizione con il Governo centrale, si è pubblicamente affermata come ente unico di riferimento per il territorio.

Il peculiare percorso all'interno delle vicende relative alle forme del governo territoriale della Sicilia è stato presentato da Luigi Scrofani. Dopo aver ripercorso l'organizzazione storica della suddivisione amministrativa dell'isola, il discorso si è concentrato sulle modalità con cui la prima delle regioni autonome, nello statuto del 1946, ha adottato per la propria gestione territoriale la forma dei "liberi consorzi comunali", di fatto una nuova denominazione per le precedenti province, salite a nove unità durante il periodo fascista. Tale scelta, nonostante il riconoscimento della specialità regionale siciliana, viene perseguita nel nome della continuità

del potere dato che la dimensione comunale, o al massimo provinciale, era ritenuta quella ideale per governare lo sviluppo locale. In questo modo è stata garantita una continuità pluriennale entrata in crisi con l'arrivo della globalizzazione, e le relative forti tensioni sulle economie locali, che hanno spinto verso spazi più ampi e destrutturato i territori così come conosciuti in precedenza. In Sicilia questo fenomeno ha assunto un carattere particolare in forza del peso dell'intervento pubblico sull'economia, per cui i centri principali sono diventati i soli nodi a interfacciarsi con l'evoluzione globale del mercato. Si è assistito ad una polarizzazione di funzioni in direzione della costa, luogo privilegiato del terziario, in particolare pubblico, che ha privilegiato le (tre) principali città. Queste ultime, con la riforma del 1986, sono state riconosciute come Città metropolitane, in quel momento uniche in Italia, mentre i liberi consorzi fra comuni sono stati ridenominati "province regionali" in modo da non confliggere con le allora vigenti politiche nazionali. Tali trasformazioni possono essere considerate come di facciata, senza particolari effetti sul territorio, passibili di ulteriori modifiche come quando, a livello nazionale, è ripartito il dibattito sul riordino amministrativo. Così nel 2013 l'amministrazione isolana ha potuto abolire, con legge ordinaria, le province regionali, mai inserite nello Statuto, e rivitalizzare l'anno successivo la forma dei liberi consorzi comunali, affiancati formalmente alle riconfermate Città metropolitane del 1986. In questo modo sono state formalmente seguite le indicazioni della legge 56/2014, ma in pratica si è attuata un'operazione gattopardesca, finalizzata al mantenimento del controllo politico sul territorio da parte delle forze locali, adeguando le forme nuove ai contenuti precedenti invece di puntare su politiche di programmazione e pianificazione strategica di ampio respiro.

Simonetta Armondi e Paolo Molinari hanno incentrato il loro intervento proponendo un percorso di lettura critica della legge Delrio, sviluppato attraverso il confronto con il contesto lombardo – milanese. La legge 56 del 2014 ha rappresentato, per l'impianto istituzionale e per la cultura giuridico amministrativa italiani, il tentativo di portare un'innovazione nella concezione degli enti locali intermedi fra centro e periferia. Per riuscire nei suoi intenti avrebbe dovuto essere capace di aprire scenari alternativi e flessibili, senza definire a priori esiti obbligati, e proporsi come strumento aperto ad un'attuazione progressiva e non una sua meccanica applicazione. La via avrebbe dovuto essere quella dell'indicazione di diversi possibili opzioni da utilizzare a seconda dei contesti interessati, prestando attenzione al piano sociale, territoriale, infrastrutturale e demografico, dato che il tessuto dell'amministrazione italiana è troppo complesso e "geograficamente" troppo stratificato per poter pensare di cambiarlo con un'unica "buona" legge. La Delrio aspirava ad essere una norma che recepiva le migliori iniziative europee, arrivando però con alcuni decenni di ritardo rispetto alle più avanzate normative continentali, le quali erano state sviluppate in risposta a temi di crescita metropolitana e a esigenze di gestione di problemi circoscritti, ovvero questioni molto diverse dalle tematiche presenti in Italia nel 2014 che erano quelli di implosione urbana di territorializzazione e di deterritorializzazione, di superamento del criterio di uniformità amministrativa propri dei modelli di tradizione prefettizia/provinciale.

Il risultato raggiunto, invece, appare quello di una sua attuazione molto formalistica, anche a fronte di un mancato set di *policy* di accompagnamento. La sua applicazione regionale, nel caso della Lombardia ha visto l'attribuzione, formale, agli enti locali di competenze e funzioni diverse, sotto l'aspetto qualitativo e quantitativo, rispetto a quanto previsto dalla norma nazionale e alle esperienze contemporanee delle altre regioni e da tale schema specifico sono derivate diverse e talvolta nuove relazioni fra gli esiti e le narrazioni di *policy* collegate alla specifica implementazione regionale lombarda. Questa però ha dovuto confrontarsi al suo interno con la presenza, talvolta ingombrante, del Comune di Milano. Per il complesso del territorio l'interpretazione della legge 56 ha avuto conseguenze differenziate, con un maggior impatto sull'area urbana milanese – i cui confini interni appaiono in costante mutamento – che sul resto della regione, le cui ripartizioni non sono oggetto di discussione e pertanto sono rimaste relativamente stabili, anche all'interno della riforma della sanità regionale. Al contempo, l'ente Città metropolitana di Milano, dotato di funzioni forti ma debole sotto l'aspetto della legittimazione, si è trovato schiacciato fra gli interessi diversi della Regione, vista a livello nazionale come struttura forte omogenea e promotrice di spinte centrifughe (l'autonomia differenziata), e del Comune, la cui immagine è quella di un'entità a parte, mentre sarebbe necessaria una sua sensibile presenza per la ristrutturazione di tutta una serie di servizi a vantaggio degli spazi intermedi. All'indebolimento delle province, sorretto dalla legge 56 ma contrastato dalla normativa interna regionale, si è sovrapposta la vicenda pandemica che ha attribuito una nuova centralità all'amministrazione regionale, affiancandosi ad una mutazione in corso dei rapporti interni allo spazio regionale e delle reciproche relazioni, foriera di un'elevata competizione/conflittualità territoriale che ha conseguenze nell'applicazione delle politiche settoriali e regionali, come nel caso dei Piani Territoriali Regionali d'Area (PTRA) e nelle azioni di tutela del territorio, come nelle politiche e narrazioni funzionali alla riduzione del consumo di suolo.

## BIBLIOGRAFIA

- Antonini L. (2000). *Il regionalismo differenziato*. Milano: Giuffrè.
- Id. (2015). Le macro regioni: una proposta ragionevole ma che diventa insensata senza un riequilibrio complessivo dell'assetto istituzionale. *Federalismi*, 3:1-10.
- Archibugi F., a cura di (1999). *Eco-sistemi urbani in Italia. Una proposta di riorganizzazione urbana e di riequilibrio territoriale e ambientale a livello regionale-nazionale*. Roma: CNR Progetto strategico Quadroter, Gangemi.
- Bonini F., Blanco L., Mori S., Galluccio F. (2016). *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia Unita*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Castelnuovi M., a cura di (2013). *Il riordino territoriale dello Stato. Riflessioni e proposte della geografia italiana*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Dini F., Zilli S., a cura di (2015). *Il riordino territoriale dello Stato*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Id., (2020). Italia differenziata. Dallo Stato delle venti regioni al federalismo, dalla città Metropolitana all'autonomia differenziata: i nuovi confinati interni. In: Zilli S., Modaffati G., a cura di, *Confin(at)i/Bound(aries). Memorie geografiche*, NS 18. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Eurostat (2018). *Methodological Manual on Territorial Typologies*. Kirchberg.
- Id. (2020). *European Harmonized Labour Market Areas. Methodology on Functional Geographies with Potential*. Kirchberg.
- Felice E. (2016). *Perché il Sud è rimasto indietro*. Bologna: il Mulino.
- Id., Nuvolari A., Vasta M. (2019). Alla ricerca delle origini del declino economico italiano. *L'Industria*, 2: 197-222.
- Ferlaino F., Molinari P. (2009). *Neofederalismo, neoregionalismo, intercomunalità. Geografia amministrativa dell'Italia e dell'Europa*. Bologna: il Mulino.
- Galluccio F. (2019). Territori istituzionali, spazi sociali: note in margine a una geografia politica delle circoscrizioni amministrative. *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, 2: 107-128.
- Gambi L. (1963). *L'equivoco fra compartimenti statistici e regioni costituzionali*. Faenza: Lega.
- Id. (1977). Le "regioni" italiane come problema storico. *Quaderni storici*, 34: 275-298.
- Id. (1995). L'irrazionale continuità del disegno geografico delle unità politico-amministrative. In: Gambi L., Merloni F., a cura di, *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Istat (2014). *I sistemi locali del lavoro 2011*. Roma.
- Id. (2015a). *I distretti industriali 2011*. Roma.
- Id. (2015b). *La nuova geografia dei sistemi locali*. Roma.
- Id. (2017). *Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia*. Roma.
- Longobardi N. (2021). *Il declino italiano. Le ragioni istituzionali*. Firenze: Passigli.
- Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica (1969). *Progetto '80. Rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-75*. Roma.
- OCSE (2020). *Functional Urban Areas Italy*. Parigi.
- Sturani M.L. (2011). L'inerzia dei confini amministrativi provinciali come problema geostorico. In: Agostini F., a cura di, *Le amministrazioni provinciali in Italia. Prospettive generali e vicende venete in età contemporanea*. Milano: Angeli.

\*Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa, Università di Firenze; [francesco.dini@unifi.it](mailto:francesco.dini@unifi.it)

\*\*Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Trieste; [zillis@units.it](mailto:zillis@units.it)

# MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici  
Firenze, 11 dicembre 2020

## Feedback

a cura di  
Francesco Dini, Federico Martellozzo,  
Filippo Randelli e Patrizia Romei





Feedback è un volume delle Memorie Geografiche  
della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-90892684

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio Amato (Unior – SSG), Silvia Aru (Polito – RGI), Sara Bonati (Unifi – RGI), Cristina Capineri (Unisi – SSG), Filippo Celata (Uniroma1 – RGI), Egidio Dansero (Unito – SSG), Domenico De Vincenzo (Unicas – SSG), Francesco Dini (Unifi – SSG/RGI – coordinatore), Anna Guarducci (Unisi – RGI), Michela Lazzeroni (Unipi – SSG), Mirella Loda (Unifi – SSG), Federico Martellozzo (Unifi – editor), Monica Meini (Unimol – SSG), Andrea Pase (Unipd – SSG), Matteo Puttilli (Unifi – SSG/RGI), Chiara Rabbiosi (Unipd – RGI), Filippo Randelli (Unifi – SSG), Patrizia Romei (Unifi – RGI), Leonardo Rombai (RGI), Bruno Vecchio (SSG/RGI).

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dal Comitato scientifico e dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

# INDICE

Presentazione di <i>Egidio Dansero</i>	pag. 3
Introduzione di <i>Francesco Dini</i>	» 5
 <i>Sessione 1 – Tecnologie 4.0 e nuove forme di territorialità: interconnessioni, rappresentazioni, fratture</i>	
LUISA CARBONE, MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, Diffusione delle tecnologie 4.0 e trasformazioni territoriali: prospettive di ricerca geografica	» 11
MICHELA LAZZERONI, PAOLA ZAMPERLIN, Nuovi paradigmi tecnologici e impatto sui sistemi urbani tra convergenze e fratture	» 13
STEFANO DE FALCO, GIULIA FIORENTINO, Geografe del digitale. Una riflessione in approccio ontologico sul nuovo gatto di Schrödinger “luogo/non luogo”	» 21
MASSIMILIANO TABUSI, ANDREA SIMONE, DANIELE MEZZAPELLE, Una via geografico-umanistica all’innovazione digitale dei luoghi della cultura. Prime esplorazioni del progetto GEO-IUALC attraverso pratiche di fumettizzazione e narrazioni multimediali applicate all’Accademia dei Fisiocritici	» 31
MONICA MORAZZONI, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI, Instagram e Visual Tourism. La rappresentazione delle destinazioni turistiche in Oman	» 41
LUISA CARBONE, TONY URBANI, Le dinamiche dell’ascolto nella <i>city sensing</i>	» 51
 <i>Sessione 2 – Trasporti, logistica e territorio: il contributo della geografia nell’interpretazione dei feedback</i>	
GIUSEPPE BORRUSO, MARCO MAZZARINO, MARCELLO TADINI, Il ruolo della geografia nell’interpretazione delle complesse relazioni tra trasporti, logistica e territorio	» 59
MARCO MAZZARINO, Logistica e Covid: cos’è accaduto? Quali <i>feedback</i> ? Prime evidenze per nuovi assetti geografici	» 61
CATERINA MADAU, SILVIA BATTINO, Trasporti e innovazione per “ripensare” gli spazi. L’approccio <i>smart</i> della Regione Sardegna	» 67
LUIGI SCROFANI, MASSIMO LEONE, Le zone economiche speciali siciliane, ultima occasione per uscire dall’isolamento?	» 75
GIAN PIETRO ZACCOMER, GIORGIA BRESSAN, Le manovre di riduzione dei prezzi dei carburanti in Friuli Venezia Giulia tra <i>feedback</i> passati e futuri. Considerazioni all’epoca della pandemia di Covid-19	» 83
MARCELLO TADINI, Gli effetti territoriali del trasporto aereo delle merci: il caso italiano	» 91
LUIGI MUNDULA, GINEVRA BALLETO, MARA LADU, Il ruolo dei porti turistici nello sviluppo territoriale. Il caso della Città Metropolitana di Cagliari	» 101
GIANFRANCO BATTISTI, Sapere è potere. Il ruolo dell’informazione sul mercato degli idrocarburi	» 109
 <i>Sessione 3 – Gli aspetti paradossali dello sviluppo nella relazione urbano-rurale per un’interazione uomo-ambiente resiliente, equa e sostenibile</i>	
MARCO GRASSO, FEDERICO MARTELLOZZO, DONATELLA PRIVITERA, FILIPPO RANDELLI, Paradossali <i>feedback</i> uomo-ambiente nei sistemi socio-ecologici, quale futuro per lo sviluppo sostenibile?	» 117
ALESSANDRA COLOCCI, CRISTINA CASAREALE, FAUSTO MARINCIONI, Geografie dello spazio antropizzato e Covid-19 nella Regione Marche	» 119
ELEONORA GIOIA, NOEMI MARCHETTI, Sviluppo sostenibile nelle politiche di risposta alla crisi climatica della regione adriatica	» 127
GIOVANNI AGOSTONI, L’impatto sul territorio di un paesaggio agroindustriale: la quarta gamma nella pianura bergamasca	» 137

STEFANIA MANGANO, PAOLO PARCIASEPE, PIETRO PIANA, MAURO SPOTORNO, Montagne italiane tra abbandono e sviluppo: il caso dell'Alta Langa	pag. 147
MICHELA BONATO, Pratiche di sviluppo integrato città-campagna nella Cina sud-occidentale: visioni sostenibili e marketing territoriale	» 161
ELISABETTA GENOVESE, THOMAS THALER, Le inondazioni in ambito urbano e rurale: dall'approccio locale alla cooperazione tra le comunità per la gestione del rischio	» 171
ELEONORA GUADAGNO, Spopolamento e in-sostenibilità: l'esempio della Campania	» 179
DOMENICO DE VINCENZO, Competitività tra combustibili fossili e fonti rinnovabili di energia, alla luce dei recenti sviluppi	» 191
GIORGIA COSTANZO, DANIELA FISICHELLA, GUIDO NICOLOSI, GIANNI PETINO, Dalla politica alle politiche: il Green New Deal alla prova dei territori in un'analisi multilivello	» 201
 <i>Sessione 4 – Le migrazioni internazionali nel “secolo veloce”: feedback, intersezioni e nuove geografie della città. Italia e Mediterraneo</i>	
FABIO AMATO, NADIA MATARAZZO, Le migrazioni internazionali nel “secolo veloce”: <i>feedback</i> , intersezioni e nuove geografie della città. Italia e Mediterraneo. Una introduzione	» 211
RAFFAELLA AFFERNI, Le traiettorie migratorie a Novara tra sfide e opportunità	» 213
ARIANNA GASPERINI, Evoluzione recente della popolazione straniera a Baranzate. Il caso della comunità cinese	» 221
SIMONA GIORDANO, Migration and food: analysis of economic and socio-cultural challenges. The case of the Urban Food Policy of Bari (Apulia region)	» 231
MAURA MARRAS, SERGIO POLLUTRI, SILVIA SERACINI, BARBARA VALLESI, L'Africa in giardino. La diffusione delle comunità africane nei territori marchigiani: un'analisi storica tra statistica e narrazione	» 239
FABIO AMATO, NADIA MATARAZZO, Immigrazione e accoglienza nelle città italiane medie e piccole: <i>feedback</i> dalla rete SPRAR/SIPROIMI/SAI in Campania	» 251
 <i>Sessione 5 – Territori e sviluppo digitale</i>	
TIZIANO GASBARRO, VINCENZO MINI, Territori e sviluppo digitale. Una introduzione	» 261
GIORGIA DI ROSA, ILARIA GUADAGNOLI, Turismo e Covid-19: l'innovazione digitale come leva per la competitività di una destinazione turistica	» 269
TOMMASO DOSSI, CRISTIANA ZORZI, Strumenti digitali per la valorizzazione territoriale. L'Archivio storico-cartografico della Magnifica Comunità di Fiemme come motore di <i>empowerment</i>	» 275
KARINA IUVINALE, Importanza del digitale per i piccoli comuni delle aree interne	» 283
 <i>Sessione 6 – Territori che resistono oltre la globalizzazione: la prospettiva geografica sudamericana tra conflitti, contrasti, opportunità e alternative</i>	
ROBERTA CURIAZI, SILVIA GRANDI, MARÍA FERNANDA LÓPEZ, Territori che resistono oltre la globalizzazione: la prospettiva geografica sudamericana tra conflitti, contrasti, opportunità e alternative	» 291
ANDREA MUÑOZ BARRIGA, Apuntes sobre Galápagos y la mercantilización de la naturaleza en un contexto global	» 293
JOSÉ ROBERTO ÁLVAREZ MÚNERA, FRANCISCO JAVIER SIBAJA MADERA, La América Equinoccial y la cuestión agraria: una reflexión histórica y geográfica	» 301
MARÍA FERNANDA LOPEZ-SANDOVAL, El territorio como concepto geográfico y social en América Latina	» 309
MASSIMILIANO FARRIS, “Estrattivismo” ed egemonia territoriale nel settore forestale cileno. Un approccio critico	» 315
CÉSAR CARRANZA BARONA, DIEGO MEJÍA MONCAYO, Desarrollo territorial endógeno. Experiencias de economía solidaria y comunitaria en dos comunidades andino-amazónicas de Ecuador	» 325
ROBERTA CURIAZI, La “cooperazione nello sviluppo” tra identità del territorio, reciprocità e mercato. Il caso di Salinas de Guaranda (Ecuador)	» 331

*Sessione 7 – Geografie dell’abitare informale attraverso le crisi, tra pratiche e politiche*

SILVIA ARU, FRANCESCO CHIODELLI, Geografie dell’abitare informale attraverso le crisi, tra pratiche e politiche. Una introduzione	pag. 345
ANNALISA GIAMPINO, MARCO PICONE, Le lenti del Sud: informalità mediterranea e rivoluzioni post-pandemiche nel quartiere CEP di Palermo	» 347
LUCIA MASOTTI, ANTONELLA GANDOLFI, Riflessioni sull’abitare Rom Sinti e Camminanti (RSC)	» 353
LINDA AMADUZZI, Refugee urbanism. Urban planning and insurgency in the camp	» 363
ALESSIA DE NARDI, VITTORIO MARTONE, GIUSEPPE MUTI, Paesaggio, spazio vissuto, senso di appartenenza e percezione di sicurezza: riflessioni per un’agenda di ricerca	» 373

*Sessione 8 – Dalla Geografia Digitale alle Geografie (critiche) del Digitale: dove siamo arrivati?*

CHIARA CERTOMÀ, PAOLO GIACCARIA, ANTONELLO ROMANO, FILIPPO CELATA, Percorsi di ricerca nelle Geografie del Digitale	» 381
CHIARA CERTOMÀ, Riproduzione, rappresentazione, potere. Per una geografia critica dell’innovazione sociale digitale	» 385
MARCO VOLPINI, <i>Advertising platforms</i> e processi di territorializzazione in Internet	» 391
PATRIZIA MIGGIANO, Dalla città fisica alla città <i>meta</i> -fisica: ripensare lo spazio pubblico come risorsa post-pandemica	» 397
ALESSANDRA ESPOSITO, <i>La rentiership</i> di Airbnb tra enclosure digitale ed enclosure territoriale: una sfida per la pianificazione del territorio	» 405

*Sessione 9 – Lo spazio dell’università. Trasformazioni, geografie e sfide della città universitaria*

SAMANTHA CENERE, ERICA MANGIONE, LORIS SERVILLO, MARCO SANTANGELO, Geografie dell’università. Spazi, funzioni e relazioni di un’università che cambia	» 413
GIORGIA IOVINO, “ <i>Feedback University</i> ”. Il peso della valutazione e suoi effetti territoriali	» 417
ANTONIO VIOLANTE, Riflessioni su declino dell’università, territorio e pandemia	» 429
SAMANTHA CENERE, ERICA MANGIONE, Verso la Città Universitaria. L’evoluzione del ruolo degli Atenei nelle politiche e nelle trasformazioni urbane a Torino	» 437
FRANCESCA ZANUTTO, EGIDIO DANSERO, Spazi ibridi: conflitti, radicamenti e confini tra città e università	» 445
FEDERICO CAMERIN, Reconvertir cuarteles en desuso en sedes universitarias. Un perfil de los procesos, proyectos y ciudad post-Covid-19 en el caso de Veronetta	» 453
SARA BELOTTI, SILVIA GRANDI, La prospettiva degli studenti sull’ <i>heritage</i> universitario: uno studio tra l’Università di Bologna e l’Università di Modena e Reggio Emilia	» 461

*Sessione 10 – La svolta della mobilità? Dalla riflessione retroattiva alla ricerca di nuova linfa*

PANOS BOURLESSAS, CHIARA RABBIOSI, La svolta delle mobilità ancora in movimento tra potenzialità e criticità	» 471
CHIARA GIUBILARO, Chi ha bisogno della mobilità? Per una critica situata del <i>New Mobilities Paradigm</i>	» 473
BARBARA BROLLO, Mobilità e temporaneità: i risvolti sull’abitare	» 481
FABIO FATICHENTI, Implicazioni di una peculiare forma di mobilità: il motorismo storico	» 489

*Sessione 11 – La mondializzazione dello sport vista dalla geografia*

ANNA MARIA PIOLETTI, GIUSEPPE BETTONI, La mondializzazione dello sport vista dalla geografia. Una introduzione	» 499
GIUSEPPE BETTONI, ANNA MARIA PIOLETTI, Strategie territoriali locali e rappresentazioni geopolitiche: una comparazione tra i giochi olimpici di Roma e quelli invernali di Torino	» 503

DONATELLA CARBONI, ROSALINA GRUMO, GIAMPIETRO MAZZA, Globalizzazione e sport. Importanza, distribuzione e identità	pag. 513
GIOVANNI MESSINA, GAETANO SABATO, <i>Motorcycle hill climbing</i> . Sport e social media in prospettiva globale	» 523
ANDREA GIANSAANTI, <i>Smart sporting</i> , spazi e comunità di sport virtuale e sport a distanza in tempo di pandemia	» 529
MARISA MALVASI, Il cricket come sport identitario delle comunità pakistane e come veicolo per l'integrazione	» 535
DANIELE BITETTI, Da Harlem al Dream Team, passando per Manila. Gli universi paralleli della pallacanestro	» 543
 <i>Sessione 12 – Quale futuro per la cooperazione internazionale?</i>	
VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, MIRELLA LODA, Le trasformazioni della cooperazione internazionale allo sviluppo	» 553
MARIASOLE PEPA, Cina-Africa e le sfide della cooperazione Sud-Sud: l'erosione del principio di non-intervento	» 555
MARIO CASARI, Eurafrika. Una prospettiva geografica	» 561
STEFANIA ALBERTAZZI, VALERIO BINI, Cooperazione internazionale e imprese private: il blocco sud-ovest della foresta Mau (Kenya)	» 567
ANDREA SALUSTRI, La cooperazione internazionale allo sviluppo oltre la globalizzazione	» 575
CARMEN BIZZARRI, SILVIA GRANATA, Le nuove vie della cooperazione internazionale tra solidarietà, sviluppo locale sostenibile e imprenditorialità	» 581
RAFFAELLA COLETTI, ALMONA TANI, Il sistema di cooperazione sanitaria internazionale della Regione Toscana: un modello innovativo per il futuro della cooperazione?	» 587
 <i>Sessione 13 – La metamorfosi delle Periferie in Poliferie: la nuova opportunità delle città del Neantropocene</i>	
ENRICO NICOSIA, LUCREZIA LOPEZ, Il ruolo delle poliferie nelle città del neantropocene	» 595
DANIELE PARAGANO, Le periferie, tra discriminazione e mito	» 597
ENRICO NICOSIA, Il quartiere periferico di Librino a Catania da criticità urbana a nuova centralità culturale e sportiva?	» 603
GERMANA CITARELLA, I Quartieri Spagnoli: da incubatori di idee a laboratori di azioni per una rigenerazione della città di Napoli	» 611
SONIA GAMBINO, Dall'emarginazione delle periferie alla necessità di valorizzazione: il progetto per un nuovo Comune "Montemare"	» 619
LORENZO BROCADEA, ANTONELLA PRIMI, Percorsi innovativi nelle poliferie genovesi. Il caso della Cooperativa Borghi sparsi di Serra Riccò	» 623
ANNA BONAVOGLIA, Oltre il Guggenheim: resilienza e creatività nelle periferie di Bilbao	» 633
 <i>Sessione 14 – Le nuove frontiere dell'economia circolare: trasformazioni territoriali e feedback locale/globale</i>	
BERNARDO CARDINALE, Le nuove frontiere dell'economia circolare: trasformazioni territoriali e <i>feedback</i> locale/globale	» 641
GIUSEPPE BETTONI, Economia circolare e sostenibilità come strumento di integrazione e organizzazione territoriale tra Francia e Belgio: il caso Retex	» 645
BERNARDO CARDINALE, SIMONE MISIANI, Economia circolare, capitale umano e governo del territorio in Abruzzo: il "Progetto Mattei"	» 653
MARIATERESA GATTULLO, L'Economia civile: un nuovo paradigma per l'organizzazione territoriale	» 659
VALENTINA ERASMO, "European Green New Deal": le future politiche comunitarie per la promozione dell'economia circolare	» 667
MONICA MAGLIO, La transizione circolare e la conoscenza come fattore di spinta	» 673
SARA NOCCO, FEDERICA EPIFANI, L'economia circolare come forma di sostenibilità e innovazione. Il caso di NeoruraleHub	» 681

SIMONE MISIANI, ANDREA PERRONE, L'economia circolare quale nuovo paradigma del futuro ecosostenibile. Dalla <i>slowbalization</i> al Green New Deal globale	pag. 691
PAOLA SAVI, Industria 4.0 ed economia circolare: possibili convergenze e implicazioni territoriali	» 697
<i>Sessione 15 – Cooperazione allo sviluppo, migrazioni e geografia sociale: intrecci e dialoghi</i>	
SILVIA ARU, ELISA BIGNANTE, EMANUELA GAMBERONI, Costruire percorsi di ricerca al crocevia tra cooperazione allo sviluppo, migrazioni e geografia sociale: un confronto a partire da ricerche in corso	» 705
GIUSEPPE REINA, Pratiche di autodeterminazione territoriale contro il “Land grabbing” in Africa	» 709
DANIELE PASQUALETTI, WOLFRAM KUCK, Vivere nel campo profughi: racconti da Aida Camp (Palestina)	» 717
SILVIA OMENETTO, L'associazionismo migrante nella Cooperazione italiana per lo sviluppo: l'esperienza <i>in fieri</i> del Summit Nazionale delle Diaspore	» 723
CARLA FERRARIO, L'associazionismo tra e per i migranti a Novara: identità e fragilità	» 729
PAOLO CUTTITTA, Spazio umanitario e spazio esternalizzato. Le ONG e il controllo a distanza delle migrazioni in Libia	» 737
AGNESE PACCIARDI, ANNA CASAGLIA, Il nesso sicurezza-sviluppo nella gestione migratoria europea in Nord Africa	» 743
<i>Sessione 16 – Turismo tra impatti della pandemia, cambiamenti e sostenibilità</i>	
ROBERTA GEMMITI, PATRIZIA ROMEI, MARCO BROGNA, Turismo tra impatti della pandemia, cambiamenti e sostenibilità	» 755
PATRIZIA ROMEI, Turismo: impatti e <i>feedback</i> della pandemia Covid-19	» 757
ADRIANA CONTI PUORGER, Le strategie per il turismo: la traccia dei <i>feedback</i> in Alta Valle Camonica	» 769
STEFANIA CERUTTI, Turismo “al centro”: sfide e opportunità post Covid-19 nella prospettiva della ricerca interdisciplinare	» 777
VALERIA COCCO, Che fine ha fatto l' <i>overtourism</i> ?	» 783
ELISA PIVA, Turismo ai tempi del Covid-19: <i>feedback</i> dai turisti residenti nel Nord Ovest italiano	» 789
TIZIANA BATTAFARANO, ANGELO BENCIVENGA, ANGELA PEPE, ANNALISA PERCOCO, Dallo smart working allo <i>smart tourism</i> . Il lavoro agile per ridefinire i flussi turistici al Sud	» 799
MARCELLA DE FILIPPO, ANGELO BENCIVENGA, DELIO COLANGELO, ANGELA PEPE, DMO regionali e Covid-19: le strategie per la ripresa del settore turistico	» 809
<i>Sessione 17 – Territori amministrati: per una riflessione sul cambiamento della Geografia politica italiana</i>	
FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, Sul cambiamento interno della geografia politica italiana	» 817
FULVIO ADOBATI, VITTORIO FERRI, Territori “di mezzo” e domanda di governo urbano	» 825
ELISA CONSOLANDI, Riordino amministrativo e Covid-19: sistema sanitario e contagio in Lombardia	» 835
ENRICO PRIARONE, Le isole amministrative italiane come aree interne. Spunti di riflessione verso un nuovo approccio geografico-politico	» 843
MARIA PREZIOSO, ANGELA D'ORAZIO, MICHELE PIGLIUCCI, Roma Capitale: quale città metropolitana nel contesto nazionale e regionale	» 849
FIorenzo FERLAINO, FRANCESCA SILVIA ROTA, Geografie amministrative in Piemonte tra riordino istituzionale e programmazione economica: la strutturazione amministrativa del Piemonte dall'Unità di Italia all'emergenza Covid-19	» 859